

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

33° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1982

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente GUALTIERI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

« Prescrizioni per la fabbricazione e la commercializzazione nel territorio della Repubblica italiana dei giocattoli fabbricati o importati in Italia » (1867), approvato dalla Camera dei deputati

Petizione n. 155, attinente al suddetto disegno di legge

(Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea)

PRESIDENTE	Pag. 335, 337, 340 e <i>passim</i>
BONDI (PCI)	344
de' COCCI (DC)	340, 342, 344
FELICETTI (PCI)	343, 344
FONTANA, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	341
FRACASSI (DC), relatore alla Commissione	336
PETRONIO (PSI)	342, 344
PISTOLESE (MSI-DN)	339, 340
POLLIDORO (PCI)	337, 341, 344 e <i>passim</i>
ROMANO' (Sin. Ind.)	343
SPANO (PSI)	338, 341, 342
VETTORI (DC)	342, 345

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

« Prescrizioni per la fabbricazione e la commercializzazione nel territorio della Repubblica italiana dei giocattoli fabbricati o importati in Italia » (1867), approvato dalla Camera dei deputati
Petizione n. 155, attinente al suddetto disegno di legge

(Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Prescrizioni per la fabbricazione e la commercializzazione nel territorio della Repubblica italiana dei giocattoli fabbricati o importati in Italia », già approvato dalla Camera dei deputati, e della Petizione n. 155, attinente al suddetto disegno di legge.

Onorevoli senatori, riprendiamo la discussione interrotta nella seduta del 9 giugno. Ricordo alla Commissione che al provvedimento sono stati già presentati numerosi emendamenti in relazione ai quali vorrei fare alcune osservazioni.

Ho rilevato che il riferimento di cui al primo comma dell'articolo 3 alle norme del Comitato europeo di normalizzazione —

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

10ª COMMISSIONE

33º RESOCONTO STEN. (7 luglio 1982)

CEN — dovrebbe essere modificato per tener conto del decreto ministeriale di approvazione di dette norme previsto, invece, al secondo comma dell'articolo 2, là dove si recita: « Le predette norme ed i loro aggiornamenti sono approvati con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che è altresì autorizzato ad apportare le modifiche tecniche ritenute necessarie ».

Prego dunque il relatore di valutare la maniera più opportuna per apportare questa correzione al testo in esame, per evitare di commettere un errore di tecnica legislativa non facendosi riferimento, al primo comma dell'articolo 3, al decreto ministeriale di cui all'articolo 2.

Per quanto concerne gli altri emendamenti presentati dal relatore e dal senatore Pistolese non mi pare vi siano particolari considerazioni da fare.

Per quanto riguarda l'articolo 4, infatti, tanto il senatore Fracassi che il senatore Pistolese, là dove si fa riferimento alla vigilanza sull'applicazione della presente legge demandata al Ministro dell'industria che ha facoltà di disporre verifiche sia direttamente sia mediante istituti, enti o laboratori autorizzati, propongono di inserire il termine « pubblici ».

Un altro emendamento riguarda l'articolo 3 per il quale bisogna decidere, sempre su proposta dei senatori Pistolese e Fracassi, se approvare soltanto il primo comma che sembra più rispondente alle norme generali, o includervi anche il secondo.

F R A C A S S I, *relatore alla Commissione*. Se mi consente, signor Presidente, vorrei fare qualche osservazione sull'emendamento da me proposto concernente la soppressione del secondo comma dell'articolo 3.

L'articolo 3 del testo governativo è stato infatti modificato dalla Commissione industria della Camera che ha previsto per gli importatori di giocattoli anche l'obbligo di certificare la rispondenza dei prodotti importati alle norme per la sicurezza previste dal CEN.

Questo onere, che non è la semplice dichiarazione di conformità cui sono invece

tenuti i produttori, determina a mio avviso una vera e propria discriminazione tra le due categorie in quanto impone agli importatori un maggiore costo economico, costituito sia dal tempo necessario perchè gli uffici preposti alla certificazione la effettuino, sia dal costo stesso della certificazione. Devo rilevare inoltre che nessuno dei paesi in cui la tutela del consumatore nel campo specifico dei giocattoli è seriamente perseguita — come negli Stati Uniti e nella Germania federale — chiede all'importatore, oltre alla dichiarazione, anche una certificazione rilasciata da terzi di rispondenza alle norme di sicurezza, in quanto la dichiarazione già prevista dal primo comma dell'articolo 3 altro non è, come ho già detto anche in sede di relazione, se non un'autocertificazione.

Se poi tale autocertificazione viene considerata insufficiente per le merci importate, altrettanto dovrebbe esserlo per quelle prodotte in Italia: il peso di una « riserva mentale », infatti, non può essere limitato ad una sola categoria di operatori.

Del resto, non è con tale sistema che si attua una reale tutela dell'infanzia bensì con una vigilanza attenta e continua e con l'applicazione di sanzioni specifiche quali, ad esempio, la chiusura temporanea dello stabilimento di produzione, senza che di ciò debbano soffrire i dipendenti, o il divieto temporaneo di importare merci dall'estero.

Per quanto riguarda l'emendamento da me proposto all'articolo 4 faccio la seguente considerazione: l'articolo 4 prevede che le verifiche e gli accertamenti sulla rispondenza dei prodotti alle norme del CEN possano essere affidati dal Ministero dell'industria, oltre che ai propri uffici periferici, anche ad istituti, enti o laboratori autorizzati con apposito decreto. Tale procedura appare illegittima perchè trasferisce a privati un potere proprio dello Stato: quello del controllo sull'applicazione corretta delle norme in questa materia.

Si chiede pertanto che tale compito possa essere affidato, oltre che ai competenti uffici ministeriali, solo a laboratori di enti pubbli-

10^a COMMISSIONE

33° RESOCONTO STEN. (7 luglio 1982)

ci come, ad esempio, quelli delle università statali.

Pertanto, insisto sull'emendamento proposto, tendente ad inserire all'articolo 4 il termine « pubblici » dopo le parole: « istituti, enti o laboratori ».

P R E S I D E N T E . Faccio presente che sono stati presentati dai senatori del Gruppo socialista due emendamenti.

Il primo tende a sostituire il testo dell'articolo 3 con il seguente:

« I produttori e gli importatori, all'atto dell'immissione sul mercato, devono indicare sui giocattoli, ove possibile, e comunque sui loro involucri di contenimento, la propria ragione sociale e gli estremi dell'attestato di conformità di cui al comma seguente.

I giocattoli fabbricati in Italia, prima della loro immissione sul mercato, e i giocattoli di importazione, prima di essere sdoganati, debbono essere corredati da un'attestato di conformità alle disposizioni di cui all'articolo 1 della presente legge rilasciato dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il quale si avvale di strutture pubbliche o private ritenute tecnicamente idonee.

Il produttore e l'importatore sono responsabili della conformità dei prodotti immessi sul mercato al campione per il quale è stato rilasciato l'attestato di cui al comma precedente ».

Il secondo emendamento tende a sostituire il testo dell'articolo 7 con il seguente:

« Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato provvede a fissare con propri decreti, di concerto col Ministro della sanità, le caratteristiche delle sostanze da usare per la fabbricazione dei giocattoli o per la loro colorazione al fine di prevenire rischi di natura tossicologica alla salute dell'utenza ».

P O L L I D O R O . Signor Presidente, vorrei fare qualche considerazione su un problema che mi pare sia stato sottovalutato mentre, a mio avviso, ha invece una rilevanza notevole.

Da vari anni, nell'opinione pubblica e sulla stampa, si è aperto un dibattito sui gravi episodi verificatisi nell'uso dei giocattoli, soprattutto con riferimento alle dannose conseguenze dell'impiego di vernici nocive. A questo proposito ho raccolto una serie di articoli (che vanno dal 1979 al 1980-1981) apparsi sul « Corriere della Sera », su « Il Tempo » e tantissimi altri noti giornali che mettono a disposizione della Commissione.

Bisogna dunque che teniamo conto di una situazione che si è andata aggravando nel tempo anche perchè il nostro Paese è rimasto indietro rispetto alle norme che, ripeto, altri paesi europei hanno da molto tempo adottato con chiarezza circa la sicurezza dell'uso dei giocattoli.

Nello stesso tempo, vi è un altro problema di rilevanza economica da considerare: dobbiamo tener presente, infatti, che in questo periodo è aumentata notevolmente l'importazione dei giocattoli da paesi extra CEE che non rispettano e non hanno mai rispettato le norme CEE sulla sicurezza.

Ebbene, si tratta di rivedere questo problema alla luce degli ultimi avvenimenti, anche perchè ricordo che nel luglio 1979 venne emanato un decreto ministeriale con il quale si recepiva una direttiva CEE che imponeva norme per la fabbricazione e introduzione dei giocattoli nel territorio nazionale.

Questa norma, però, non è stata mai applicata perchè per ben tre volte è stata prorogata, naturalmente con conseguenze non soltanto dal punto di vista pratico (perchè ci sono stati altri incidenti che i giornali hanno riportato e che non voglio qui citare), ma anche da un punto di vista economico. Infatti, questi rinvii hanno penalizzato l'industria italiana. Considerato inoltre che le nostre esportazioni sono dirette soprattutto verso i paesi CEE, ci troviamo di fronte ad un problema di concorrenza proprio perchè l'adeguamento a queste norme di per sé è un elemento di concorrenza.

A questo punto deve comunicare ai Commissari i dati illustrativi della situazione del settore, che dimostrano come sia assolutamente impossibile avanzare la richiesta di soppressione del secondo comma dell'articolo 3 e inducono a chiedere invece una cer-

tificazione che ci consenta sia di garantire la produzione nazionale che di renderla più competitiva.

L'industria italiana conta nel settore ben 500 aziende, l'80 per cento delle quali piccole e medie, con 300.000 occupati e con oltre 600 miliardi di fatturato nel 1980. Un terzo della produzione di giocattoli del nostro Paese è rivolta all'esportazione, soprattutto, come dicevo prima, verso i paesi della CEE; l'Italia, infatti, si è qualificata in questi anni come secondo paese esportatore dopo la Germania. Nel 1981 abbiamo avuto una diminuzione del 30 per cento degli ordini; nel 1980 c'è stata una diminuzione del 50 per cento di ore lavorative rispetto al 1979; nel 1981 una diminuzione del 30 per cento del portafoglio ordini rispetto al 1979. Le importazioni in Italia da paesi terzi sono aumentate del 30 per cento circa nel 1981. Questa è la situazione che, ripeto, dimostra come la nostra industria sia nettamente penalizzata. Del resto, se voi avrete la cortesia di esaminare tutta la documentazione fornita al riguardo dalla stampa italiana e le inchieste che sono state svolte negli anni scorsi, potrete constatare che la maggior parte di questi giocattoli che entrano nel nostro Paese e che non sono adeguati alle norme di sicurezza provengono da alcuni paesi come il Giappone e sono prodotti da grandi multinazionali (come dice il « Corriera delle Sera »), che hanno aumentato notevolmente le esportazioni verso il nostro Paese, che è l'unico della CEE che non ha quelle normative che il Parlamento, con questo disegno di legge, intende introdurre.

Ricordo soltanto che, per quanto riguarda l'articolo 3 e l'articolo 4, alla Camera, dopo una lunga discussione nella quale sono state consultate tutte le parti (cioè commercianti, importatori e produttori italiani), si è arrivati ad una conclusione unitaria. Questo provvedimento, così come lo vedete nel testo licenziato dalla Camera dei deputati, è stato approvato all'unanimità. Sono del parere che l'emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 3 (articolo che determina appunto l'adeguamento alla normativa CEE che consentirebbe alle nostre imprese e quindi alla nostra produzione di essere avvantaggiate, non solo nell'ambito della CEE, ma an-

che al di fuori di essa) non farebbe che privilegiare una trentina di importatori e penalizzare invece 500 aziende, con più di 300.000 occupati, che sono già in difficoltà proprio perchè queste importazioni stanno provocando una situazione molto grave nell'industria italiana. Ecco perchè sono nettamente contrario alla soppressione del secondo comma dell'articolo 3.

Per quanto concerne l'articolo 4, l'ho già detto la volta scorsa, comprendo la preoccupazione del relatore Fracassi in relazione alla questione di affidare anche ai privati la possibilità di fare la certificazione. Questo è un problema che certamente esiste e che occorre risolvere, ma bisogna evitare che questo provvedimento sia rinviato alla Camera per poi ritornare al Senato, quindi prolungando ancora una situazione che, invece, riteniamo urgente definire. Si potrebbe pertanto ricorrere ad un ordine del giorno, che il Governo dovrebbe accogliere, nel quale si precisi che si devono dare tutte le garanzie affinché anche le aziende private, autorizzate naturalmente dal Ministero, assicurino questo tipo di certificazione.

Quindi, ripeto, sono contrario agli emendamenti presentati e ribadisco la proposta di approvare il disegno di legge sottoposto al nostro esame così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati. L'unico atto che potremmo compiere — che non porterebbe alcuna conseguenza per quanto riguarda le forze politiche che hanno approvato questo provvedimento nell'altro ramo del Parlamento — dovrebbe essere quello di accogliere l'emendamento proposto dal presidente Gualtieri per quanto riguarda l'articolo 3, cioè una semplice correzione tecnica che non comporterebbe una ulteriore revisione.

S P A N O . Voglio tentare brevemente di spiegare ai colleghi della Commissione le ragioni che hanno motivato la presentazione dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 3 da parte dei senatori del Gruppo socialista.

Noi riteniamo che il provvedimento, così come è pervenuto dalla Camera, abbia il pregio di affrontare il problema, ma abbia il difetto di farlo in modo molto generico, in quanto, se possiamo condividere con un

atto di ottimismo lo spirito che informa il principio di autoregolazione da parte delle categorie interessate alla produzione ed all'importazione di prodotti che si riferiscono al mercato dei giocattoli, restiamo invece perplessi per quella che è poi la reale applicazione e l'efficacia delle norme legislative da adottare.

Le ragioni — che il senatore Pollidoro ha sottolineato — che ci spingono a proporre la modifica dell'articolo 3 derivano dal fatto che ci troviamo di fronte ad un mercato il quale, anche se gli episodi negativi vanno quantitativamente individuati (certamente sono più di uno ma potrebbe trattarsi anche di uno solo e avrebbe valore ugualmente), richiede una puntuale difesa del consumatore. In considerazione soprattutto del fatto che tali prodotti si rivolgono prevalentemente all'infanzia, deve esserci molta sensibilità da parte del legislatore, oltre che da parte dei produttori e degli importatori, per mettere le famiglie, gli acquirenti e gli utilizzatori dei giocattoli nelle condizioni di garanzia e tranquillità necessarie, per potere assicurare che questi giocattoli siano uno strumento di passatempo del fanciullo e non, invece, un rischio per la sua incolumità e salute.

Alla luce di tali considerazioni noi non possiamo — attualmente questa è la nostra convinzione — lasciare all'autocertificazione la decisione se uno strumento, un prodotto, un bene, che è destinato al mercato dei giocattoli, corrisponda o meno alle norme per la sicurezza dettate dal Comitato europeo di normalizzazione. Dobbiamo fare carico ad un'autorità pubblica (in questo caso il Ministero dell'industria) di fornire, mediante controlli e verifiche, i certificati di conformità. Il testo che abbiamo proposto — vorrei sottolinearlo con forza — risolve una questione molto delicata: evita, cioè, che si vada ad un dispositivo legislativo nel quale o si privilegia e sostanzialmente sostiene oltre il legittimo, oltre il dovuto, la produzione interna (quindi con una concezione protezionistica, tipica degli anni immediatamente precedenti alla fine dell'ultima guerra, che non mi sembra riproponibile ai nostri tempi) o, altrimenti, si tenta di favorire o deter-

minare minori oneri, minori impegni per gli importatori.

Credo che sia nostro compito trovare una soluzione che ponga nelle stesse condizioni il settore della produzione e quello degli importatori di giocattoli. Tali sono le ragioni di fondo che sostanziano la nostra proposta, che mi pare non trovino dissenso nelle categorie interessate al provvedimento e che, sicuramente, dovrebbero trovare il consenso del Governo che è il garante dell'applicazione delle norme di legge nonchè dei controlli successivi sulle stesse.

Questa sono le ragioni, per essere brevi, che ci hanno spinto alla presentazione dell'emendamento sostitutivo all'articolo 3. Per quanto riguarda il nostro secondo emendamento di modifica dell'articolo 7, letto dal Presidente, credo che esso si illustri da sè.

P I S T O L E S E . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, anche per sgomberare il terreno da qualche dubbio relativamente all'articolo 2 vorrei leggervi due periodi della relazione che il Governo ha presentato su questo disegno di legge alla Camera dei deputati e che non è allegata al nostro testo. Il ministro Marcora quando ha presentato il disegno di legge altro ramo del Parlamento precisava: «La Commissione della Comunità europea dal 1970 ha posto allo studio una direttiva per l'armonizzazione delle norme costruttive di giocattoli sulla base di nuove tecniche studiate dal Comitato europeo di normalizzazione, in relazione alla direttiva che recepisce in parte le norme CEE attualmente in corso di elaborazione presso il Consiglio dei ministri della Comunità europea». E aggiungeva: «Tenu- to conto dei ritardi esistenti nell'emanazione della normativa comunitaria sia la Francia, sia la Repubblica federale di Germania hanno reso obbligatorie temporaneamente le norme del Comitato europeo». Questo significa che quelle norme non sono ancora formalizzate in una direttiva, ma sono state elaborate dal Comitato europeo nelle due riunioni del 27 ottobre 1978 e dell'8 maggio dello stesso anno. In base alle indicazioni del Comitato, il Ministero, il 31 luglio 1979, ha emesso il noto decreto di attuazione; non

esistendo una direttiva, non si poteva proporre un disegno di legge di attuazione e il Ministero di sua iniziativa ha recepito la indicazione del Comitato di cui alle sedute che ho citato. Quel decreto non ha avuto pratica attuazione in Italia; è stato sempre rinviato, mentre, come dice la relazione al disegno di legge, la Francia e la Germania hanno recepito ed approvato le norme del Comitato europeo.

PRESIDENTE. A maggior ragione dobbiamo recepirle con un decreto del Governo.

PISTOLESE. Per quanto riguarda gli emendamenti, insisto su quello da me presentato, soppressivo del secondo comma dell'articolo 3, conforme all'emendamento del relatore, in quanto il secondo comma dell'articolo 3, come è pervenuto dalla Camera dei deputati, crea una disparità di trattamento tra produttori e importatori, in contrasto sia con il Trattato di Roma, per la libera circolazione delle merci, sia con l'articolo 3 della Costituzione. Riconosco che l'emendamento socialista supera questa difficoltà perchè prevede un trattamento uguale sia per gli importatori che per i produttori italiani e quindi rappresenta un passo avanti; ma esso crea delle difficoltà di ordine pratico, perchè, mentre l'attestazione può essere apertamente richiesta dal produttore italiano, immaginatevi cosa succederebbe alla dogana quando le merci importate dovessero fermarsi per un controllo, per un confronto tra l'attestazione di conformità e la merce che viene importata. Creeremmo una difficoltà enorme alla dogana, come fa la Francia a volte per bloccare attraverso questi espedienti le merci importate, ad esempio nel caso del vino.

PRESIDENTE. Dobbiamo discutere dei giocattoli, non in comparazione con altre importazioni.

PISTOLESE. È un raffronto, senza perdere di vista altre situazioni più gravi e pericolose.

Sarei contrario all'emendamento socialista che supera la disparità tra produttori e

importatori, ma crea problemi all'importatore perchè non si potrebbero, alla frontiera, superare le difficoltà d'ingresso. Sono invece d'accordo con l'emendamento all'articolo 7 presentato dai senatori socialisti perchè mi sembra sia giusto che il controllo compete al Ministero dell'industria di concerto con il Ministero della sanità e non al Ministero della sanità di concerto con quello dell'industria: lo condivido e spero che sia appoggiato da altri perchè mi pare che abbia una impostazione più corretta.

Sono contrario all'emendamento socialista nella parte che riguarda l'affidamento ad aziende pubbliche o private, anche perchè all'articolo 4 abbiamo presentato un emendamento condiviso a tuo tempo sia dal relatore che dal Presidente relativo all'inserimento della parola « pubblici », per evitare che associazioni di produttori possano creare difficoltà ad altri produttori che sono loro concorrenti.

Ribadisco pertanto l'opportunità della soppressione del secondo comma dell'articolo 3, mi dichiaro d'accordo con l'emendamento presentato all'articolo 7 e insisto per l'inserimento all'articolo 4 della parola « pubblici ».

d e ' C O C C I . Non voglio insistere sugli argomenti di merito che sono sacrosanti e che condivido quasi totalmente, ma desidero solamente manifestare una mia impressione. Mi sembra che la pluralità degli emendamenti presentati crei una piccola tempesta in un bicchier d'acqua. Pertanto, forse noi corriamo un duplice rischio: decidere casualmente con maggioranze occasionali tra queste diverse posizioni, in primo luogo, e in secondo luogo, in base al testo che verrà fuori, rischiare di fare un « braccio di ferro » pericoloso con la Camera dei deputati.

Oserei sperare che si possa trovare un accordo su una soluzione. Tra l'altro voglio rilevare che l'originario testo governativo, n. 3058 della Camera dei deputati, può sembrare soddisfacente. Non potremmo, quindi, tentare di ripristinarlo, considerando che le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento pregiudicano un po' troppo la categoria degli importatori sia sul piano eco-

nomico che su quello di principio? Tutti vogliamo trattare con benevolenza l'industria italiana e difenderla da importazioni extra comunitarie, ma nessuno intende creare disparità di trattamento obiettivamente eccessive che possano sollevare dubbi di incostituzionalità.

FONTANA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Intervengo brevemente per sottolineare le preoccupazioni anche del Governo, ricordate dai diversi senatori intervenuti nel dibattito, che si riferiscono sia alla indiscriminata importazione dei giocattoli, così come avviene da diversi anni nel Paese, che alle difficoltà della nostra industria del giocattolo.

In effetti è stato detto, vale la pena di ricordarlo, che questo disegno di legge viene incontro alle necessità di colmare un vuoto legislativo per regolare questa situazione. Ma come si regola questa situazione? Credo che l'indirizzo generale del Governo, del Parlamento e della legislazione non possa essere quello di risolvere problemi del genere attraverso la chiusura delle frontiere o attraverso le difficoltà per l'importazione. La strada maestra è dare vita ad una legislazione, ad una normativa che disciplini seriamente sia la fabbricazione che l'importazione, che sia in grado di colmare un vuoto e dare gli opportuni strumenti per regolare l'intera materia sotto il profilo economico, della salute pubblica e delle preoccupazioni espresse in questa sede.

A me sembra che, fatta questa breve introduzione, l'emendamento socialista venga incontro a questo tipo di impostazione perchè in maniera alquanto equilibrata tiene conto delle diverse esigenze che sono state sottolineate. Viene incontro alle esigenze di chi ritiene sufficiente il meccanismo dell'autocertificazione come è previsto nel primo comma dell'articolo 3; viene incontro all'esigenza di evitare la disparità tra gli importatori e i fabbricanti di giocattoli e mi sembra anche che non dia adito alle preoccupazioni espresse dal senatore Pistolese in merito all'inserimento di elementi di burocratizzazione all'interno della normativa, perchè l'attestato previsto dall'emendamento si riferisce ad una campionatura; sarà poi il

Ministero dell'industria che svolgerà la sua azione di vigilanza, anche questa a campione, cercando nella sua discrezionalità di non inserire elementi decisivi di burocratizzazione.

Quindi, per questi motivi sarei favorevole all'accoglimento dell'emendamento proposto dai senatori socialisti all'articolo 3. Per quanto riguarda l'articolo 4 mi sembra che forse si potrebbe venire incontro alle osservazioni del senatore Pollidoro, il quale consiglia di superare le preoccupazioni espresse dal relatore con un ordine del giorno.

POLLIDORO. Nel caso che il disegno di legge non venga modificato: perchè, diversamente, le cose cambiano.

PRESIDENTE. Mi permetto di far rilevare che il rappresentante del Governo si è pronunciato a favore dell'emendamento presentato dai senatori socialisti all'articolo 3 in cui si prevede che il Governo si avvale di strutture pubbliche e private.

SPANO. Abbiamo riflettuto ulteriormente su questo problema, per cui dichiariamo di non avere alcuna difficoltà ad eliminare la dizione: « private ».

PRESIDENTE. Prendiamo atto della disponibilità del Gruppo socialista.

FONTANA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Per quanto riguarda l'articolo 4, che prevede l'attività di vigilanza, sono favorevole al mantenimento del testo così come ci è pervenuto. Sono invece d'accordo sulla modifica all'articolo 7, nel senso di prevedere che il Ministro dell'industria provvede a fissare con propri decreti, di concerto col Ministro della sanità, le caratteristiche delle sostanze da usare per la fabbricazione dei giocattoli.

POLLIDORO. Debbo ricordare che noi avevamo fatto una proposta di carattere generale, cioè quella di votare il disegno di legge così come ci è pervenuto, tutt'al più con l'unica modifica di natura tecnica proposta dal Presidente all'articolo 3.

10ª COMMISSIONE

33° RESOCONTO STEN. (7 luglio 1982)

A questo punto, visto che non siamo d'accordo con gli emendamenti presentati dal relatore e che non siamo neppure completamente d'accordo sull'emendamento presentato dal Gruppo socialista perchè, pur venendo incontro (ma solo in parte) alle esigenze che abbiamo prospettato, comporterebbe comunque un rinvio all'altro ramo del Parlamento, chiederemmo che il disegno di legge sia rimesso all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Qui si pone un nuovo problema perchè c'è la richiesta del senatore Pollidoro che, nel caso venga formalizzata, comporta il trasferimento del dibattito alla sede referente.

PETRONIO. Quali sono le argomentazioni che giustificano tale richiesta?

SPANÒ. Evidentemente il problema è di una tale rilevanza politica da richiedere il concorso dell'Aula!

de' COCCI. Mi sembra che i colleghi comunisti abbiano detto che, ove accettassimo il testo così com'è, non insisterebbero per il rinvio in Aula.

POLLIDORO. Certamente.

ROMANÒ. Se è vero, come ha dichiarato anche il rappresentante del Governo, che il presente disegno di legge mira a colmare un vuoto legislativo e ad introdurre una disciplina in un settore molto delicato, io direi che è prioritaria l'esigenza di far passare il provvedimento stesso al più presto perchè, se c'è un vuoto, prima lo si riempie meglio è.

Quindi, vorrei che la Commissione sciogliesse questo dilemma. Non vorrei intervenire sul merito degli emendamenti che sono poi diversi l'uno dall'altro e meriterebbero valutazioni diverse; ma mi porrei il problema se valga la pena di modificare il testo della Camera, il che comporterebbe ulteriori ritardi, o di accettarlo così com'è, deliberando questa mattina e dotandoci di uno strumento legislativo che tutti riteniamo necessario.

Mi sembra che questa sia l'essenza del problema e quindi pregherei i colleghi di ritirare gli emendamenti.

PETRONIO. Per quanto riguarda gli emendamenti proposti dai senatori socialisti, ritengo di non poter aderire alla richiesta del collega Romanò per le motivazioni che il senatore Spanò ha illustrato poc'anzi. Non si tratta solo di modifiche di carattere formale, ma si tratta invece di entrare nel merito del disegno di legge e di dare garanzie sostanziali sia ai consumatori, sia ai produttori e agli importatori. E come è emerso dallo stesso dibattito, gli emendamenti socialisti non mirano certamente a favorire gli importatori, ma soprattutto a creare un giusto equilibrio tra i due settori. Per questi motivi ritengo che si debba continuare la discussione in sede deliberante e approfittare dell'occasione per rivolgere ai colleghi comunisti la preghiera di voler riconsiderare il tutto nei termini positivi in cui l'abbiamo posto.

Mi sembra che sull'importanza del disegno di legge siamo tutti d'accordo. Il fatto di doverlo rimettere in Aula solo perchè si ritiene che la sede deliberante debba essere necessariamente legata alla definizione dell'*iter* parlamentare non mi sembra sufficiente, nel momento in cui, avendo dedicato un tempo addirittura sproporzionato rispetto all'importanza del provvedimento, abbiamo preso tutta coscienza della necessità di apporare alcune modifiche.

VETTORI. Sono un po' fuorviato dal primo argomento toccato stamane e che vaga nella mia mente: l'istituto dell'omologazione. Gli argomenti che stiamo discutendo sono invece di natura varia e diversa, sia pure in qualche modo affini.

C'è chi si preoccupa soltanto della parità costituzionale tra gli importatori e i produttori nazionali; c'è chi si preoccupa invece del grado, diciamo, del controllo, che si dovrebbe affidare solo alla mano pubblica, mentre si può prevedere che una organizzazione privata sia più veloce nell'omologare, comunque nell'approvare un determinato prototipo di giocattolo (che, lo sappiamo be-

10ª COMMISSIONE

33° RESOCONTO STEN. (7 luglio 1982)

nissimo, ha un mercato squisitamente stagionale basato soltanto su chi arriva prima a rifornire i negozi).

La richiesta di trasferire la discussione in sede referente non mi pare che abbia valide giustificazioni, salvo quella di dimostrare la nostra impotenza a trovare il giusto componimento tra le esigenze che anche il collega Romanò ha poc'anzi esposto: quella di coprire un vuoto legislativo, quella di avere la parità di condizioni tra gli importatori e i produttori, quella di avere anche una parità pratica di attuazione nella materia della omologazione. Per questo la strada offerta dall'emendamento proposto dal Gruppo socialista sembrava praticabile, specialmente dopo l'eliminazione della possibilità di affidamento a istituti privati normalmente velocissimi, specialmente se interessati ed espressi dalle stesse categorie produttrici.

FELICETTI. Se si tratta di istituti espressi dagli stessi produttori, perchè non arriviamo allora all'autocertificazione?

VETTORI. Stavo proponendo esattamente il contrario di quello che propone il senatore Felicetti.

FELICETTI. Facevo solo una osservazione, non una proposta!

VETTORI. Dal punto di vista politico mi sembrerebbe non molto qualificante ricorrere all'Aula per dirimere una questione che ci viene dalla Camera, dove è stata risolta con un onorevole compromesso che può essere anche rettificato alla luce delle motivazioni su cui tutti concordiamo.

Perciò aggiungo anche la mia preghiera di vedere se questo *aut aut* possa essere risolto in maniera più produttiva ancora stamattina in sede deliberante.

PRESIDENTE. Vorrei fare una dichiarazione. A me sembra che qui certe regole del gioco debbano essere rispettate un poco di più, perchè, quando ci si mette d'accordo tutti insieme per procedere in sede deliberante, non si può tornare indietro a causa di una questione formale. Ho rilevato un errore tecnico nel testo, ho proposto

una modifica e non sono disposto a rinunciarvi, perchè mandare fuori leggi sbagliate mi dispiace, come Presidente di una Commissione che deve guardare il merito.

Oggi ho trovato che, di fronte ad una *impasse*, è venuta fuori una formulazione più moderata, più mediana del Gruppo socialista che, con altri opportuni emendamenti — parlo come rappresentante del Gruppo repubblicano — mi dava soddisfazione. L'esigenza di concludere rapidamente l'*iter* del provvedimento non ci deve portare a dire che accettiamo il testo della Camera a scatola chiusa. All'inizio eravamo tutti d'accordo ad apportare qualche emendamento correttivo, poi è avvenuto uno scontro sul terreno formale ed è stato sufficiente per rifiutare anche quegli emendamenti. Per esempio, sulla introduzione della dizione « pubblici » eravamo tutti d'accordo in sede di discussione generale indipendentemente dalla possibilità di introdurla con un ordine del giorno, che non ha nessun valore, o nel testo; a noi sembra che la Camera, di fronte a delle modifiche minime, approverebbe a sua volta il disegno di legge in sede deliberante.

ROMANO'. L'emendamento socialista non è di questo tipo, ma sostanziale.

PRESIDENTE. Comunque l'emendamento socialista ha presentato una soluzione di tipo mediano, anche se a me personalmente sembrerebbe più opportuno modificarlo. Infatti, praticamente i controlli sul territorio e sul mercato sono concettualmente la stessa cosa; quindi, una volta che — come recita il primo comma dell'articolo 3 — l'importatore deve dichiarare che il prodotto è conforme alle prescrizioni degli articoli 1 e 2, non c'è nessuna differenza rispetto all'importatore che lo deve attestare nell'atto d'immissione sul territorio. Tanto più che possiamo andare incontro a misure di ritorsione, perchè se in tutti i tipi di importazione dovessimo adottare queste procedure ci copriremmo di barriere doganali fittizie.

In ogni modo, terminata la discussione generale, durante l'esame degli articoli 1, 2 e 3, in qualsiasi punto mi arrivasse una richie-

10^a COMMISSIONE

33° RESOCONTO STEN. (7 luglio 1982)

sta firmata da sei senatori di passare alla sede referente ne dovrei prendere atto.

d e ' C O C C I . Signor Presidente, però prima si potrebbe considerare anche l'ipotesi di una brevissima sospensione per avere il tempo di fare una riunione con il Sottosegretario e un rappresentante per Gruppo. Penso che in poche ore si troverebbe la soluzione prima di rassegnarci ad andare in sede referente.

P R E S I D E N T E . Non c'è bisogno di fare una riunione apposita, dato che i rappresentanti di Gruppo e il Sottosegretario sono presenti in questo momento.

P O L L I D O R O . Vorrei fare un'osservazione: la nostra è una valutazione politica, in quanto ci sembra che il disegno di legge che viene dalla Camera, che è stato approvato all'unanimità, che ha comportato un lavoro lungo di consultazioni di varie forze, abbia raggiunto un punto di equilibrio ragionevole.

F E L I C E T T I . Noi giustifichiamo la nostra decisione in quanto gli emendamenti ci sono stati comunicati all'ultimo momento.

B O N D I . Solo questa mattina ne abbiamo preso atto; era perciò possibile pensare da parte nostra che non ci sarebbero stati emendamenti. Non siamo noi che cambiamo le carte in tavola rifiutando la sede deliberante!

P R E S I D E N T E . Lo contesto, perchè gli emendamenti sono stati presentati due settimane fa durante la seduta.

S P A N O . Eravamo già in presenza di emendamenti del relatore ed anzi c'era opposizione da parte vostra a questi emendamenti. La nostra proposta di questa mattina è stata avanzata per superare questa situazione.

F R A C A S S I , *relatore alla Commissione*. Sarei dell'idea di accettare il passaggio alla sede referente ed andare in Aula.

P R E S I D E N T E . Non essendomi ancora giunta a richiesta formale di rimessione del disegno di legge all'Assemblea, si procede ancora in sede deliberante.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli.

Ne do lettura:

Art. 1.

Tutti i giocattoli ed i relativi apparecchi di installazione d'uso devono essere fabbricati e realizzati a regola d'arte in materia di sicurezza e possono essere posti in commercio solo se non compromettono la sicurezza delle persone, con particolare riferimento alla popolazione infantile, degli animali domestici e dei beni.

È approvato.

Art. 2.

Si presumono rispondenti alle disposizioni del precedente articolo 1 i prodotti ed i relativi apparecchi di installazione, conformi alle norme specifiche per la sicurezza pubblicate dal Comitato europeo di normizzazione - CEN.

Le predette norme ed i loro aggiornamenti sono approvati con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che è altresì autorizzato ad apportare le modifiche tecniche ritenute necessarie.

È approvato.

P O L L I D O R O . Chiedo, assieme ai senatori Miana, Felicetti, Bondi, Angelin, Bertone, Fracassi e Romanò, che il disegno di legge sia rimesso all'esame dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Do atto al senatore Pollidoro della richiesta di rimessione all'Assemblea ed avverto che, conseguentemente, ai sensi dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento, l'esame congiunto del disegno di legge e della petizione n. 155 proseguirà in sede referente.

I lavori terminano alle ore 11,30.